



## Piepoli e Datamedia

Il mondo dei sondaggi è messo in subbuglio dalla notizia che Datamedia di Luigi Crespi ha acquisito la Cirm di Nicola Piepoli. Crespi, per intenderci, è il sondaggista di fiducia di Silvio Berlusconi e di Fi; Piepoli, invece, è quell'amabile signore, non privo di risvolti buffi, che ha contribuito a creare la figura televisiva dell'esperto demoscopico e che ha lavorato per molti anni super partes. Ma alla notizia mancano due importanti aggiunte. La prima. Tempo fa, Piepoli ha dichiarato: «Per me Datamedia non esiste, non appartiene all'associazione italiana degli istituti di ricerca e neppure a uno degli organismi di controllo internazionali che radunano i ricercatori nel campo del marketing politico. Poi ognuno è libero di farsi fare i sondaggi da chi ritiene più affidabile. Io dico solo che i sondaggi sono esplorazione dell'opinione di oggi, non previsioni su quello che potrà avvenire domani...». Adesso sappiamo che, per Piepoli, Datamedia esiste. Seconda aggiunta: sull'Espresso del 26 luglio 2001 è comparsa una singolare notizia, Gianfranco Funari dichiarava di aver prestato a Crespi 500 milioni «perché Datamedia stava fallendo». Funari aggiunge poi particolari su presunte estorsioni subite quando aveva deciso di candidarsi a sindaco di Milano (Datamedia non c'entra), sui soldi che doveva ancora ricevere da Crespi e sbotta: «Se qualcuno ha intenzione di querelarmi dirò il resto». Querela o non querela, tutta la vicenda meriterebbe almeno un bel sondaggio.

Aldo Grasso su SETTE, 28 febbraio 2002

# «Vendere le mie tv? Vada a farsi vedere dal medico»

Berlusconi, contestato, risponde con arroganza. Poi fa Le Pen: sono socialmente di sinistra, economicamente di centro, orgogliosamente italiano

ROMA Berlusconi stava dando il meglio di sé, ieri mattina alla Fiera di Roma al Forum sulla Pubblica Amministrazione: tagliare le spese, eliminare gli sprechi, ridurre le tasse, mettere le ali allo sviluppo, realizzare le infrastrutture... Improvvisamente una voce esitante, un po' per l'emozione un po' per la balbuzie, ma sufficientemente chiara, si è levata dal pubblico presente: «Presidente, quand'è che venderà le sue reti televisive?». Il presidente, davanti a simile sfida, non ha esitato un istante: «Prima le do l'indirizzo di un buon medico che le tolga la balbuzie, poi parliamo di reti televisive». Il tutto servito con uno dei suoi dentatissimi sorrisi da vero winner: togliuti di mezzo, microbo. Al solito: eleganza innata, rispetto per gli altri, inimitabile stile.

Grande giornata, ieri, per il presidente del consiglio. Al termine del suo intervento ha pensato bene di spiegare al mondo quale sia la sua filosofia politica: «Sono socialmente di sinistra, economicamente di centro, orgogliosamente italiano!». È un tritico che va di moda: l'ha utilizzato Jean Marie Le Pen nel corso di tutta la campagna elettorale francese per le presidenziali. Con le seguenti differenze: «Sono socialmente di sinistra, economicamente di destra, nazionalmente di Francia!». Li accomuna un vero scoop: sono ambedue socialmente di sinistra. Anche se il nostro si è rapidamente corretto. A chi gli faceva notare un cartello sul quale c'era scritto «Percorso a sinistra per accedere alla sala» ha risposto con la stessa prontezza con la quale aveva sistemato il disturbatore balbuziente: «Noi andiamo nella direzione opposta...».

La direzione, nel caso specifico, era quella di Palazzo Chigi, dove l'aspettava il collega canadese Jean Chretien, «un mio vecchio amico». Ma chi ti trova, il nostro eroe, all'ombra della co-



### Tg1

Aspettando l'inizio del Tg1, magari uno fa un attimo di zapping e cosa trova su Canale 5? Trova Gerry Scotti che fa pubblicità agli Oscar Mondadori. Sempre libri sono e, quindi, vanno rispettati. Ma il monopolio berlusconiano sta praticando la soluzione finale del problema librario: Feltrinelli, Einaudi, Rizzoli, Baldini e Castoldi, Adelphi, dove siete, povere vittime di questo strisciante olocausto? Ma, alle 20, ecco il Tg1 che dà inizio al festival governativo di Silvio Berlusconi, il Grande Diplomatico, di fronte al quale scompaiono Tallyrand, Metternich, Cicerin. Se non fosse stato per Berlusconi, tutta Europa ancora brancolerebbe nel buio. Se ci sono stati ritardi «è Berlusconi che parla» la colpa è di mediatori terzi. Chissà, si tratta senza dubbio di quei pasticcioni del Vaticano. Oltre a tutto, questi palestinesi hanno trasformato la Chiesa della Natività in «un bivacco dal puzzo insopportabile», annuncia il corrispondente da Betlemme. Va bene che non hanno rubato né un asciugamano né un accappatoio, ma insomma non sanno proprio vivere, nemmeno dopo un assedio di 38 giorni. Francesco Pionati racconta compassato verso la telecamera, ma s'illumina tutto quando parla dell'«allegro fuori programma» di Berlusconi che, preso da raptus, ha convogliato due scolaresche sin dentro la sala del Consiglio dei ministri e li ha direttamente nominati tali, senza presentare la lista a Ciampi.

### Tg2

Eppure, di fronte al Tg2 questo è niente. Il Tg2 che fu di Clemente J. Mimun, il Berlusconi fra i bambini ce lo ha fatto vedere di dritto e di rovescio. Ha nominato il ministro dei giocattoli, quello delle caramelle, ha messo all'asta la poltrona di ministro della cioccolata. I pargoli cinguettavano, ma Berlusconi che non solo è buono, ma anche giusto, ne ha costretto uno alle istantanee dimissioni, come ha fatto con Renato Ruggero: il piccolo egoista non voleva dividere i giocattoli di Natale con i bimbi poveri. Mancava solo la citazione evangelica «sinite parvulos, eccetera» (Marco 10,14) e poi eravamo veramente a posto. Churchill diceva che i bambini vanno riempiti di latte perché sono «una ricchezza». Berlusconi li ha riempiti di ministeri, fantasiosi come quello di Beppe Pisanu.

### Tg3

Nemmeno il Tg3 sfugge al Berlusconi day, ma evita l'orrore dei bambini ministri. Forse non era stato nemmeno preavvertito e ha buccato lo straordinario scoop della bontà. D'altra parte, dopo il viatico di D'Alema («bisogna dare atto che»), non c'è altro da fare. Sono stati «dissipati gli equivoci, superati i misunderstanding, come si dice in diplomatese», gongolava Berlusconi con Fini che, serissimo al suo fianco, dava la linea: «L'iniziativa italiana ha fatto diventare per la prima volta l'Europa un unico soggetto politico». Cosa abbia fatto cambiare idea a Berlusconi in sole 48 ore è e rimarrà, anche per il Tg3, un mistero. Meno male che in tanti festeggiamenti, abbiamo saputo che Bossi è fuori dalla grazia di dio: altri due extracomunitari, e per giunta palestinesi maleodoranti, in Italia? Quando è troppo è troppo. In ogni caso il suo piccolo scoop berlusconiano lo ha anche il Tg3. Ce lo ha mostrato mentre sale in auto e vede un cartello stradale che recita «svolta a sinistra». Per carità, cambiamo subito, esclama Berlusconi, mimando un semi-scongioro. Poi, per chiarezza, aggiunge: «Sono di sinistra nel sociale, di centro per l'economia, orgogliosamente italiano». Un trionfo.



Strette di mano tra il primo ministro canadese Jean Chretien e i bambini in visita a Palazzo Chigi. Foto Ap

lonna Antonina in cinguettante attesa? Una scolaresca intera: i bimbi innocenti della scuola elementare «Francesco Crispi» di Roma e della scuola elementare italiana di Madrid. Ecco che gli scolari, vedendo arrivare un codazzo di macchinone ufficiali, cominciano a gridare in coro: «Presidente, presidente». Quale occasione migliore? Il nostro ha bloccato il corteo, è sceso e ha cominciato a firmare autografi alle ignare creature. Non solo, li ha invita-

ti tutti nel palazzo del governo: «Mi raccomando, non mettetevi le dita nel naso, non fatemi fare brutta figura. Ma soprattutto non fate le corna come il presidente Berlusconi!». Risatine ed eccitazione, mentre lo sciamano vocante varcava la soglia di palazzo Chigi, come topolini dietro il pifferaio magico. Il quale li ha condotti dritti nella sala del consiglio dei ministri, li ha fatti sedere e ha improvvisato una seduta del governo, dopo aver nominato una

serie di ministri e sottosegretari. Per l'occasione ha inventato un paio di nuovi dicasteri: quello «delle caramelle» («propongo che ad ogni bambino sia dato ogni anno almeno un chilo di caramelle») e quello «dei giocattoli». E poi: «A ciascuno sia dato a Natale almeno un regalo: un pallone per i maschi, una Barbie per le femmine». Ha obiettato il ministro degli Interni che «ogni bambino deve poter scegliere il regalo che vuole». Ha replicato il presi-

dente: «Bene, andiamo ai voti». E finalmente Berlusconi ha realizzato il suo sogno: unanimità. Così vanno le cose, nel paese dei balocchi. Unica nota stonata nella trionfale giornata: tale Enzo Chelli, Garante per le telecomunicazioni, ha detto che «bloccare programmi è fuori dal quadro costituzionale». Si riferiva all'idea di sospendere Santoro, Biagi e Vespa. Che noia, che quisquiglie per il nostro giocoso presidente.

g.v.

## The Independent

«La destra italiana cerca di eliminare programmi tv giudicati "parziali": così ieri The Independent ha titolato un articolo firmato da Jessie Grimond sulla richiesta di sospensione di alcuni talk show alla tv di stato. «Alcuni membri del governo italiano di destra - spiega il giornale - stanno cercando di sospendere quattro talk-show di attualità fino ad avvenute elezioni amministrative alla fine di questo mese, giustificando l'iniziativa con il fatto che i rispettivi presentatori sarebbero di parte e potrebbero di conseguenza influire sugli esiti della consultazione. Silvio Berlusconi sembra confermare i peggiori timori suscitati nell'opinione pubblica il mese scorso, quando lanciò il suo attacco contro tre giornalisti televisivi di primissimo piano, tra cui Enzo Biagi e Michele Santoro, sostenendo che avevano "fatto un uso criminoso della televisione pubblica". Se la mozione dovesse passare, Enzo Biagi, giornalista di impostazione liberale, sarebbe messo a silenzio assieme a Santoro, popolarissimo conduttore di talk-show che propende a sinistra, e a Bruno Vespa, solitamente visto come simpatizzante per il centrodestra e il cui programma ospitò l'anno scorso l'intervista pre-elettorale di Berlusconi. La vittoria della coalizione capeggiata da Berlusconi alle

elezioni politiche del 2001 - prosegue l'articolo - fu vista con costernazione in tutto il mondo, tanto più che il suo leader rifiutava di rinunciare alla guida del proprio impero mediatico o di affidarlo ad un blind trust. Il gruppo di sua proprietà, Mediaset, possiede tre reti televisive a diffusione nazionale. Le altre tre dell'azienda di Stato Rai, sono tradizionalmente guidate da persone di fiducia del governo in carica; fatto questo che dà al premier italiano



potere su un agglomerato di emittenti che assomma il 90 per cento dell'audience televisiva italiana. A ciò va ad aggiungersi il fatto che Berlusconi vanta partecipazioni in diverse testate giornalistiche e case editrici.

© Copyright 2002 The Independent. Tutti i diritti riservati. Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

La Padania annuncia l'impegno del governo a sopprimere il tributo. Ma è solo retorica: anche se venisse cancellato, i cittadini dovrebbero pagarlo come imposta regionale e nazionale

## Canone Rai, la Lega fa il gioco delle tre carte: indovina dov'è la tassa?

Carlo Brambilla

MILANO Il disegno è grande in prima pagina: uno schermo televisivo, con sopra la scritta «GRATIS». Titolo: «Canone, vittoria storica». Così la Padania, quotidiano della Lega Nord, ha venduto ieri la notizia di un'iniziativa del sottosegretario all'Economia, il leghista Daniele Molgora, tendente a far sparire il canone Rai, vecchio cavallo di battaglia del movimento di Bossi. In breve: si tratta di un emendamento scorporato dal disegno di legge delega sulla riforma fiscale. L'emendamento, firmato dai parlamentari Sergio Rossi, Davide Camparini (vicepresidente della Commissione di Vigilanza),

Alessandro C'è e Giancarlo Giorgetti, è stato inserito nella prossima riunione del Consiglio dei ministri e trasformato in mozione d'impegno del Governo. In pratica il documento chiede la «soppressione del

Anche il ministro delle comunicazioni Gasparri è scettico: va garantito un flusso di risorse alla tv di Stato



canone» e la sua «trasformazione» in una «tassa di competenza delle Regioni».

Dunque la Lega, affamata di trofei politico-ideologici da sbandierare in campagna elettorale per galvanizzare le truppe, canta vittoria con retorica propagandistica: «Grazie a noi, il canone Rai sarà abolito». Evviva. Peccato che sia una panzana colossale. Primo: perché, anche se tutto dovesse filare liscio, il canone sparirebbe così come lo conosciamo ora, ma i cittadini se lo ritroverebbero sotto altra forma: in parte con una tassa regionale, in parte con una tassa nazionale. Quella regionale servirebbe a finanziare la cosiddetta tv federalista, quella nazionale colmerebbe le esigenze di bilan-

co dell'azienda radiotelevisiva pubblica. Insomma, dal punto di vista degli esborsi, non cambierebbe assolutamente nulla. Anzi facendo bene i conti, c'è da scommettere che le tasse al Nord aumenterebbero, in ragione della maggiore utenza. Davvero una bella coerenza nordista. Ma la propaganda non necessita di troppa chiarezza. Secondo: perché quel documento non sortirà alcun effetto immediato, dal momento che si tratta di una «raccomandazione» fatta dal Parlamento al Governo.

Al di là della retorica, anche gli stessi firmatari dell'iniziativa, nei loro commenti, non vanno oltre le parole di circostanza. Molgora: «È in corso un confronto positivo al-

l'interno del Governo». Caparini: «Il Governo si sta impegnando per reperire le risorse finanziarie destinate alla Rai nella fiscalità generale». Insomma il gochino delle tre tavolette: «Indovina dov'è la tassa? Precisa Caparini: «La regionalizzazione della materia avverrà in un secondo tempo». Chiosa Rossi: «Per quanto riguarda i tempi, la riforma del canone seguirà quella fiscale, che partirà dal 2003 ed entrerà in vigore nel 2006». Campa cavallo... In conclusione si può al massimo affermare che il progetto della Lega è «all'esame del Governo». Che è qualcosa di molto diverso dalla «vittoria storica». Anche perché il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, non ha nasco-

sto il suo scetticismo: «Certo, il servizio pubblico può essere finanziato col canone ma anche in modo diverso. Bisogna comunque garantire un flusso di risorse alla tv di Stato perché, proprio in ragione del cano-

Una riforma complessiva è necessaria ma per ora le proposte leghiste non convincono nessuno



ne, ha meno pubblicità della concorrenza. Quindi soppressione del canone e minore affollamento pubblicitario non possono coesistere». Certo, una riforma complessiva è materia di ampio dibattito, ma le soluzioni proposte dalla Lega per ora non convincono nessuno.

Vale la pena di ricordare i tempi della Lega rivoluzionaria, quella che incitava i cittadini alla rivolta fiscale: «Non pagate il canone, vi difenderemo noi». Era addirittura stato costituito una sorta di «ufficio di consulenza» a cui rivolgersi, in caso di contenzioso con lo Stato «ladrone». Ebbene chi fece ricorso a quel numero telefonico ne uscì smozziato: «La cosa migliore - era il consiglio finale e legale - è pagare».